

Misericordia e felicità per plasmare il mondo

**intervista con
Sandro Calvani**
di Gianni Di Santo

Riscoprire il gusto di un nuovo umanesimo perché lo desideriamo e perché crediamo che lo sviluppo economico del mondo non sia equo. Lo spiega bene **Sandro Calvani** – cresciuto nella Caritas, già direttore di vari organismi delle Nazioni Unite e docente universitario di politiche per lo sviluppo sostenibile e gli affari umanitari, vive da anni a Bangkok – che in *Misericordia, inquietudine e felicità*, edito dall'Ave, mette insieme numeri che fanno pensare e proposte concrete di bene comune. Lo abbiamo incontrato durante un "tour" promozionale in Italia.

Circa metà della ricchezza totale è detenuta dall'1 per cento della popolazione mondiale. Il reddito di 85 persone super ricche equivale a quello della metà della popolazione del pianeta... E si potrebbe continuare. Poca misericordia e forse poca felicità. Che ne pensa?

Questo è il nodo principale da sciogliere nella matassa ingarbugliata delle attese del mondo. Un nuovo umanesimo globale dovrebbe partire proprio dal massimo sforzo per garantire una casa, un lavoro degno, un po' di terra

per produrre cibo a ognuno tra i più poveri dei paesi in via di sviluppo. Dopo dozzine di accordi e risoluzioni delle Nazioni Unite che promettono queste azioni urgenti, governi e organizzazioni internazionali che non ottengono in tempi brevi questi obiettivi mancano gravemente di credibilità e andrebbero dichiarati falliti e sostituiti. I super ricchi sanno bene che alcuni di loro, come Warren Buffet e Bill Gates (i due miliardari più

ricchi negli Stati Uniti), hanno proposto e realizzato la formula "facciamo a metà" nel loro programma chiamato *giving pledge* (impegno a donare), nel quale si impegnano a donare almeno metà della loro ricchezza a programmi di sviluppo sostenibile nei paesi più poveri.

È possibile riscoprire il gusto di un nuovo umanesimo attraverso il pensiero e la pratica di un innovativo ed equilibrato modello di crescita economica?

Sì, certo. Questo è un fatto, non un'opinione. Lo dimostrano le esperienze condivise da grandi multinazionali responsabili nel World economic forum e da migliaia di imprese sociali e B-corporations spuntate un po' ovunque nel mondo. Si tratta di imprese che usano il profitto, spesso più alto delle imprese tradizionali, per il bene comune. Il profitto diviene così un mezzo invece che il fine dell'impresa. E la nota rivista economica *Forbes 500* ha dimostrato che le imprese responsabili che riducono le disuguaglianze e rispettano tutti i principi del Global compact delle Nazioni Unite, ottengono anche migliori crescite delle loro azioni in borsa, perché sia gli azionisti sia i consumatori sanno bene che si tratta di imprese migliori con rischi minori e opportunità maggiori di sviluppo sul mercato. Nel campo finanziario la comparsa delle banche etiche e dei fondi comuni di investimento etico ha cancellato ogni alibi per i risparmiatori. Oggi chi investe male i propri risparmi è corresponsabile delle disuguaglianze create dalla finanza pirata e delle atrocità causate dal mercato delle armi finanziato dalle grandi banche complici dell'economia di saccheggio che spadroneggia nel mondo.

Misericordia, inquietudine e felicità sono intrecciate tra loro e nessuna è davvero possibile nel mondo globalizzato se manca una delle altre due?

«Un cristiano deve sempre e ovunque essere allo stesso tempo misericordioso, inquieto e felice. Chi ci ha provato lo sa. Chi dimentica una delle tre attitudini si accorge che le altre due da sole non funzionano». Così un "viaggiatore-docente universitario" spiega, in un libro edito dall'Ave, i possibili percorsi alla ricerca di un nuovo umanesimo. Che va curato, accompagnato e infine liberato



Si tratta di tre anelli di una catena di azioni, attitudini ed effetti che seguono l'uno dopo l'altro. Nell'impresa, nella politica, nelle attività della funzione pubblica, nel terzo settore, sono tutti e tre fili intrecciati tra loro. Se ne manca uno tutto il resto del tessuto del nuovo umanesimo non regge e si strappa. Non si tratta di caratteri indipendenti e opzionali. Un cristiano deve sempre e ovunque essere allo stesso tempo misericordioso, inquieto e felice. Chi ci ha provato lo sa. Chi dimentica una delle tre attitudini si accorge che le altre due da sole non funzionano.

In alto:
Sandro Calvani
e, in basso,
la copertina
del suo libro

Il libro presenta alcune storie emblematiche vissute da cristiani nel mondo contemporaneo. Ce ne può raccontare una?



Ho incontrato in Cambogia una signora cattolica di oltre settant'anni in un centro per bambini mutilati dalle mine anti-uomo. Era un concentrato estroverso di energia, di sorrisi e allegria. Si occupava di prendere in braccio bambini non autosufficienti, lavarli e tenerli puliti più volte in una giornata. Alla mia domanda se fosse una volontaria, mi rispose che in realtà si era trasferita perché glielo aveva ordinato il medico. Infatti, dopo esser rimasta vedova si era chiusa in

una routine che le causava depressione e disagio verso tutti. Il medico le chiese di auto-aiutarsi andando ad aiutare i più sfortunati in un paese povero. La misericordia, che mette al primo posto i bisogni più gravi come in un *ospedale da campo*, l'ha guarita e ha reso felice lei e una cinquantina di bambini prima soli e abbandonati. [Q](#)